



Sull'udire e ascoltare la Parola del Signore

di Serio De Guidi



βλέπετε οὖν πῶς ἀκούετε
(Lc 8,18)

Il Gesù di Luca, dopo il duplice detto sulla lucerna posta sopra il lucerniere e sul logion del «nascosto-manifestato», mette in rilievo con un «dunque» di «guardare» non a «che cosa», (Mc 4,24), ma a «come si ascolta, *pos akouete*» (Lc 8,18). «Non basta ascoltare [udire] la Parola; c'è infatti modo e modo di ascoltarla; quindi, attenzione a *come* ascoltare. L'evangelista tiene a sottolineare l'importanza delle disposizioni da avere nei confronti della parola».¹

L'oggetto in questione non è il rumore, vibrazioni irregolari, né il suono, vibrazioni periodiche regolari, ma la viva voce dell'udire il dire e dell'ascoltare il parlare. La viva voce è «suono prodotto dalla vibrazione delle corde vocali, emesso dalla «bocca-faringe-laringe».² La voce non è solo qualcosa che «si dice», ma anche che «si ascolta». Anche la voce come suono udito-emesso ha: «*altezza*, frequenza delle vibrazioni, alte, suoni acuti o armonici, basse, suoni gravi o fondamentali; ha *intensità*, energia emessa e *timbro*, determinato dalle armonie che accompagnano il suono fondamentale».³

La traccia vorrebbe indicare il «come» si attua in ciascuno di noi la sequenza dell'attività dell'udire-ascoltare chi ci

¹ G. Rossé, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992, 291-292.

² *Fonazione*, in *Grande Enciclopedia della scienza e della tecnologia*, De Agostini, Novara 1997, 498.

³ *Suono*, in *Grande Enciclopedia*, 1006.

parla. Più precisamente, dato che la Parola, dicendo-parlando invita ad udirla ed ascoltarla, all'interno del vasto territorio della comunicazione e, in particolare della linguistica, dell'ermeneutica.⁴ L'attenzione è volutamente limitata all'udire-ascoltare la Parola di Dio come *lessico, funzione somatica, fenomeno umano, fatto-evento teologico*.

1. Lessico dell'udire-ascoltare

L'esplicitazione d'una realtà lessicale potrebbe avvenire in modo induttivo e così giungere al suo significato, oppure, per non fraintendersi nell'attuale libertà lessicale, si può partire da una sua semplice concezione espressa dalle parole tematiche in questione. Si tratta di precisare il significato tematico dell'abusato verbo "ascoltare", inteso spesso come "udire" dell'attuale invasivo sonoro. Inoltre, poiché i due verbi, originariamente differenti, "udire" e "ascoltare" nei significati derivati sembrano sinonimi, è opportuno precisarne il loro reciproco rapporto, delineando meglio il loro specifico contenuto. Lo scopo della lessicografia non è quello di esprimere il significato in atto della parola tematica, che può emergere solo dalla frase, dal testo, dal contesto, dalla sensibilità semantica culturale e dall'orizzonte dell'interprete, ma quello di indicare l'intenzione della/e parola/e guida/e.

1.1 *Lessico italiano, latino e greco*

Il verbo italiano udire anzitutto significa «percepire con l'udito suoni, rumori [...] avere la facoltà dell'udire».⁵ Da questo significato fisiologico fondamentale si sviluppano altri valori semantici come «ascoltare con attenzione, venire

⁴ Cfr. P.E. RICCI BITTI – B. ZANI, *La comunicazione come processo sociale*, il Mulino, Bologna 2002; H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Fabbri, Milano 1972.

⁵ S. BATTAGLIA, *Udire*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, 21, UTET, Torino 2002, 492.

a sapere, prendere in considerazione, ascoltare in qualità di discepolo, intendere, capire».⁶

Simile significato di udire, ma diverso nella sua origine da quello di ascoltare, è già presente nel verbo latino «*audio*» da cui deriva anche graficamente l'udire italiano, che significa «udire, donde “prestare l'orecchio a”, ascoltare, comprendere, obbedire e, finalmente parlando degli dei, “udire le preghiere”, esaudire (senso riservato soprattutto al suo più determinato composto “esaudire”). In fine, *audio* [latino], come il suo equivalente greco *akouo*, si può usare assolutamente con l'avverbio bene, male, con il significato di trattare *bene* o *male*, avere buona o cattiva reputazione».⁷

Il verbo italiano ascoltare sottolinea fin dall'inizio la modalità ad un tempo soggettiva e oggettiva dell'ascoltatore come «udire con attenzione, con interesse; stare a sentire; udire con animo non turbato da passione, obiettivo; assistere [partecipando] a una funzione religiosa, ascoltando recitare dal celebrante le preghiere di rito; stare a sentire con benevolenza, disponendosi ad acconsentire, accettare (una preghiera, un consiglio; dar retta, obbedire (ad un ammonizione, a un avvertimento, a un segnale, a un'intera ispirazione))».⁸

L'*ausculto* latino diverge nel significato dal suo derivato italiano ascoltare. «Il frequentativo *auscultare* non appartiene al gruppo di *audire*», anzi «s'opponne all'*audio*. Appartiene soprattutto alla lingua parlata popolare» e significa «prestare orecchio a, ascoltare».⁹

Il corrispondente semantico greco di udire-ascoltare è *akouo* con significato di «sentire, udire, tendere l'orecchio, sentir dire, comprendere, avere reputazione. Il primo nome d'azione è *akoué*, far sentire, udito, nuova accoglienza»

⁶ *Ibidem*, 492.

⁷ A. ERNOUT et A. MEILLET, *Audio*, in *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1979, 55.

⁸ BATTAGLIA, *Ascoltare*, in *Grande Dizionario*, 1, 726-727.

⁹ ERNOUT et MEILLET, *Audio, Ausculto*, in *Dictionnaire*, 55 e 60.

del significato udito.¹⁰ «Il greco ha a sua disposizione per indicare l'atto uditivo soltanto *akouo* e composti, mentre ha tutta una serie di verbi per quello visivo¹¹». La «visione dell'essere» consente, allora come oggi, di dominarlo dal suo interno; è la logocrazia del logos tecnico che aggredisce il logos parlato.¹² La cultura greca non è uditiva ma visiva.

In sintesi, l'ascoltare italiano corrisponde all'*audire* latino e così l'udire italiano sembra rendere l'ascoltare latino. Il greco *akouo* significa ad un tempo udire-ascoltare molto meno importante della gamma dei verbi *videndi*.

1.2 Lessico biblico-ebraico e greco

Nell'AT lentamente si nota come il lessico visivo venga sostituito da quello uditivo. «Non è possibile misconoscere la preponderanza oggettiva dell'udito sulla vista».¹³ Nei LXX il verbo greco *akouo* ricorre 680x e traduce, con quasi assoluta corrispondenza, circa i tre quarti della radice verbale ebraica *am'*, udire-ascoltare, presente nell'AT 1159x con oltre 25 significati a partire «dalla capacità fisica di percezione acustica» fino a diventare «una parola chiave nella scuola dtn-dtr», per cui nell'AT «l'ascolto prevale sulla visione».¹⁴ Il soggetto attivo dell'ascolto è «Dio che ascolta ciò che l'uomo dice e gli uomini che ascoltano ciò che Dio dice indirettamente».¹⁵ L'oggetto specifico dell'ascolto per l'ebreo è il comandamento, la Parola di Dio, la rivelazione di Dio. «La rivelazione di Dio nell'AT, anche quando è legata con esperienza di visione, è soprattutto oggetto di ascolto, anche in questo si

¹⁰ P. CHANTRAINE, *Akouo*, in *Dictionnaire de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968-1980, 50.

¹¹ W. MICHAELIS, *orao*, GLNT, 8, 886.

¹² Cfr. PLATONE, *Fedro*, 248, *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991, 557; G. CORRADI-FIUMARA, *Filosofia dell'ascolto*, Jaca Book, Milano 1985, 77. «Su 6000 lingue oggi parlate, 100 sono parlate dal 95% della popolazione, le altre 5900 si estingueranno nei prossimi anni», P. ANGELA, *Viaggio nella scienza*, De Agostini, Novara 1997, 399.

¹³ MICHAELIS, *orao*, GLNT, 8, 927.

¹⁴ Cfr. H. SCHUKT, *sm'*, DTAT, 2, 879-883.

¹⁵ *Ibidem*, 884.

dimostra la "prevalenza dell'ascolto" sui fenomeni della visione e dell'audizione». ¹⁶ Tuttavia l'aspetto visivo è supportato da 1129 presenze del verbo vedere. L'esperienza del vedere appartiene all'intrinseca realtà storica della salvezza di Jahve. Questa salvezza va intesa in senso esperienziale integrale in cui il vedere significa «percezione fisica» visiva, «vedere e udire, percepire attraverso altri sensi con il significato di "udire", "sentire, avvertire, sperimentare, vivere». ¹⁷ Tuttavia, data l'assoluta invisibilità e quindi irrapresentabilità di Jahve, il valore semantico di vedere, avere visioni, va inteso «in senso traslato metaforico di vedere Dio». ¹⁸ Ma anche le 60 ricorrenze dell'espressione «udire la voce di Jahve, *m' beqol Jahve*» vanno comprese in senso antropomorfo. ¹⁹ L'ebreo ode non la voce di Jahve, ma quella dei profeti e in essa non ode, ma ascolta la parola di Jahve. Del resto l'ispirazione biblica non riguarda la dettatura e l'audizione verbale del significato della rivelazione, ma l'intera attività culturale letteraria dell'autore umano.

La modalità dell'ascolto biblico è «il contesto e/o l'interpretazione di quel rapporto tra il parlante Dio e l'ascoltante uomo che il lettore del testo biblico presuppone. Questi presupposti, sono determinanti per capire il valore di *am'* nei singoli casi». ²⁰ Si danno due antitetici fondamentali atteggiamenti e comportamenti etici dell'udire-ascoltare. Quello in cui l'ascolto diventa fede pratica e quello in cui rimane solo udito senza fede pratica. Per l'ebreo l'ascoltare è fare o osservare la parola udita come ascoltata. Il fare, sotto un certo aspetto, prevale sull'ascoltare. L'ebreo ascolta facendo l'ascoltato. «Tutto ciò che Jahve ha detto, lo eseguiremo e lo ascolteremo» (Es 24,7). In questo testo «abbiamo una delle frasi che vengono più spesso citate per rappresentare quello che è definito il primato dell'or-

¹⁶ *Ibidem*, 885-886.

¹⁷ D. VATTER, *r'b*, DTAT, 2, 624.

¹⁸ W. MICHAELIS, *orao*, GLNT, 8, 937.

¹⁹ C.J. LABUSCHAGNE, *qol*, DTAT, 2, 570.

²⁰ SCHUKT, *sm'*, DTAT, 2, 881.

toprassi sull'ortodossia dell'ebraismo». ²¹ Così tutto il fare dipende dalla libertà umana e tutto è attuato nella stessa azione umana dall'«attività» storico-rivelativa salvifica del *dabar*, la parola di Jahve. ²² Nel giudaismo, in cui la Parola si concentra nella rivelazione della Torà scritta e orale, «il rabinismo dà grande rilievo all'udire comportamentale in relazione soprattutto alla parola di Dio riferita nel testo sacro recitato e discusso a voce alta». ²³

Nel NT, seguendo l'ottica dei LXX, *akouo* ricorre 430x, di cui 230 nei vangeli. Ascoltare «significa udire, ascoltare, venir a sapere, apprendere». ²⁴ Il sostantivo *akoué* indica capacità di udire, notizia, fama, voce, predicazione, atto dell'udire, obbedienza. «In Q [fonte evangelica sinottica] il verbo ricorre soprattutto nei detti di Gesù. Esso qui indica in primo luogo l'udire il suo annuncio, tanto in senso "acustico": i sordi odono, udire e fare o non fare, quanto nel senso di ascoltare attento o "obbediente"». ²⁵ Matteo nelle antitesi rimarca la duplice modalità dell'ascoltare nell'AT e nel NT, inoltre nell'ascoltare sottolinea l'aspetto dell'attuare o fare implicito nell'ascoltare evangelico. In Lc e in Gv, soprattutto, l'ascoltare viene integrato e superato con i verbi del vedere la realtà umano-storica di Gesù Cristo morto e risorto. ²⁶ Inoltre in Giovanni lo stesso verbo *akouo*, seguito dal sostantivo all'accusativo indica l'oggetto da udire, la materialità sonora della voce-parola di Giovanni Battista (Gv 1,23; 3,8); invece lo stesso verbo seguito dal nome al genitivo significa l'interiorizzante o il credente ascoltare la voce-parola dello Sposo, del Figlio di Dio, del Buon pastore (Gv 3,29; 5,25; 10,3-5). ²⁷ Si tratta di ascoltare Gesù Cristo Parola del Padre in voce umana. In Paolo,

²¹ P. DE BENEDETTI, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia 1999, 58.

²² G. GERLEMAN, *dabar*, DTAT, 1, 382.

²³ G. KITTEL, *akouo*, GLNT, 1, 589.

²⁴ *Ibidem*, 1, 139.

²⁵ *Ibidem*, 1, 140-141.

²⁶ Di fronte alle 430x del verbo *akouo* i verbi del vedere ricorrono 664x: *orao* 449, *blepo* 137, *theoreo* 56, *theaomai* 22.

²⁷ Cfr. I. DE LA POTTERIE, *L'ascolto e l'interiorizzazione della Parola secondo s. Giovanni*, PSV, 1, 124.

invece, non si parla più di ascoltare Gesù, ma dell'ascolto credente del suo vangelo. «Particolare importanza hanno per Paolo gli enunciati sull'udire come presupposto della *pistis*», fede, custodia attiva della tradizione evangelica nel suo contenuto-azione.²⁸

In sintesi, «soggetto dell'*akouo* nel NT sono in netta prevalenza le persone. Nei vangeli si trovano in prevalenza ascoltatori della predicazione di Gesù o persone che hanno notizia di lui»; sono tutti gli uomini a cui giunge la Parola a partire dagli ebrei.²⁹ «Molto raramente è Gesù colui che ascolta» gli uomini e il Padre; «dell'udire/esaudire di Dio si parla in Gv e in At»³⁰. Nei vangeli l'oggetto dell'udire e ascoltare la Parola e vedere i gesti non è mediato dai profeti come nell'AT, ma è lo stesso Gesù Cristo rivelantesi in modo concreto tramite gesti e parole o segni ed in modo esistenziale con il suo vivere-morire e risorgere. In At e lettere l'oggetto dell'ascolto diventa la Parola, la Parola di Dio, la Parola del Signore, ciò che fu udito e visto.³¹ Di fronte a questo oggetto-soggetto dell'udire-ascoltare, come nell'AT anche nel NT, di fatto si può udire senza il conseguente credere-fare oppure ascoltare tramite l'udire credendo-facendo la Parola. Tutto dipende dalla libera volontà umana e tutto è attuato da «questa "Parola", che è "potenza di Dio" (Rm 1,16) e che agisce nei credenti e dà la vita».³² Essendo la rivelazione biblica l'automanifestazione e l'autocomunicazione storica di Dio Padre per Gesù Cristo tramite il suo Figlio nello Spirito, l'udire e l'ascoltare sono il modo primo e normale storico con cui Dio si comunica con gesti e parole umani. Gli uomini possono udirli, ascoltarli e crederli, vederli, contemplarli e interiorizzandoli oppure, pur udendo e vedendo, non ascoltarli e non farli propri.

²⁸ Cfr. SCHNEIDER, *akouo*, DENT, 1, 140-142.

²⁹ *Ibidem*, 140.

³⁰ *Ibidem*, 140.

³¹ Cfr. *Ibidem*, 140-142.

³² H. RITT, *logos*, DENT, 2, 208.

L'analisi funzionale permette di comprendere come avviene l'introiezione dell'udito suono della voce come unità fonetica e cerebrale.

2. Funzione somatica dell'udire

Supposta la conoscenza dell'anatomia dinamica dell'orecchio³³ l'attenzione è volutamente ristretta al suo conseguente funzionamento comportamentale dell'udire.

Tre dinamiche in progressione descrivono la sequenza dell'udire: captazione della sonorità vocale, sua introiezione come unità fonetica ed elaborazione dell'unità sonora della voce udita come unità cerebrale. Ciascuna di queste tre sequenze corrisponde alla tre parti dell'orecchio umano. «L'orecchio è formato da tre parti: orecchio *esterno*, *padiglione auricolare* cartilagineo, orecchio *medio*, *catena di ossicini, martello, incudine, staffa*, orecchio *interno*, *cochlea o conchiglia*», che è costituita da un canale osseo riempito di fluido e contiene l'apparato deputato alla traduzione [trasformazione] sensoriale.³⁴

2.1 Captazione della sonorità vocale

La voce «è sempre pronta ad emettere un suono e l'orecchio sempre più ricevendo non è mai pieno, come dice Salomone, (Qo 1,8). Cosa che mi pare la più degna di quelle che ci sono in noi».³⁵

La viva voce è onde sonore, cioè «un moto vibratorio di particelle appartenenti a un mezzo materiale, quale un gas, un liquido, un solido», che nel caso fanno vibrare le corde vocali.³⁶ La voce, come suono specificatamente umano, viene raccolta dall'orecchio esterno cioè dalle paraboliche ste-

³³ Cfr. M. BEAR - B. CONMORS - M. PARADISO, *Neuroscienza. Esplorando il cervello*, Masson, Milano 2002; R.M. BERNE M.N. LEVI, *Fisiologia*, Casa Ed. Ambrosiana, Milano 2000.

³⁴ *Suono*, in *Grande Enciclopedia*, 780; E.R. KANDEL, *Cervello e comportamenti*, in E.R. KANDEL e al., *Principi di Neurologia*, Ambrosiana, Milano 1992, 494.

³⁵ GREGORIO DI NISSA, *L'uomo*, Città Nuova, Roma 1992, 50.

³⁶ *Suono*, in *Grande Enciclopedia*, 1004.

reofoniche delle orecchie, che immettono il suono nel condotto uditivo. Questo come microfono, schermantesi con peli e cerume dall'inquinamento esterno, fa giungere il suono fino a pulsare sulla pelle o membrana del tamburo del timpano.

2.2 Introiezione della sonorità vocale

«Quale è la dimensione dello spazio interiore dell'orecchio verso il quale scorrono tutte le cose che attraverso di esso entrano? Quali ricettacoli delle sensazioni sono collocati dentro l'orecchio?».³⁷

La membrana percossa, risuonando all'interno dell'orecchio medio, mette in attività il rudimentale e finissimo meccanismo di martello, incudine e staffa. Il suono vocale, modulazione delle corde vocali, recepito nell'orecchio esterno, costituisce una *unità sonora* semplice nelle lingue idiofoniche o complessa in quelle sillabiche. Come in ogni elaborazione anche in questa si dà uno scarto e una qualificazione del prodotto suono vocale udito o introiettato. Lo scarto può dipendere dalla disfunzionalità e dalla patologia dell'orecchio esterno e medio, presenza di cerume e infiammazione, dalla insonorità dell'ambiente, dall'inquinamento acustico, dalla differente modulazione del suono vocale, dalla ristretta banda di udibilità umana che va da 20 a 20.000 decibel. L'orecchio umano non percepisce, a differenza di quello di molti animali come formiche, cani, delfini, elefanti, gli infrasuoni e gli ultrasuoni. La disfunzionalità soprattutto dipende dal "trabiccolo" meccanico di ricezione delle onde sonore e dall'abitudine al volume della ricezione. Vecchi sordi e giovani assordati odono solo suoni intensi. Ma si può affinare l'udito fino a udire in certo qual modo il silenzio dell'udire proprio ed altrui. Infatti già a questo primo livello il congegno meccanico di ricezione e risonanza può amplificare fino a venti volte il suono vocale, consentendo così all'udente di cogliere sfumature sonore non volute ma espresse dal parlante. Ma, se

³⁷ GREGORIO DI NISSA, *L'uomo*, 51.

necessario, il meccanismo osseo attenua il volume del suono vocale per adattarlo nel miglior modo possibile, alla reale competenza dell'udente. Tuttavia il guadagno maggiore e complessivo consiste nell'aver introdotto nel modo meno disturbante e più piacevole possibile all'interno dell'orecchio medio il suono vocale esterno come unità sonora o fonema dell'udente. Il fonema trascritto diventa morfema grafico. Così l'udente, se collabora, diventa il suo sé sonoro-udente. L'udibile sonoro vocale diventa il "senso", la funzione globale dell'udire in atto. L'udente, udendosi come l'unità fonetica in atto, può iniziare ad ascoltarsi nelle sue infinite risonanze tonali, intensive, timbriche, sentimentali ed emozionali come novità d'alterità della propria identità udente.

2.3 *Trasformazione dell'unità sonora in impulsi elettrici nella coclea e nell'area acustica cerebrale corticale*

«E come sovrapponendosi i suoni non si ingenerano confusione ed errore tra quelli che già vi si trovano dentro?».³⁸

L'unità sonora vocale fa vibrare la staffa. Questa, oscillando, attraverso la finestra ovale della membrana, agita il liquido all'interno della chiocciola, orecchio interno. Il liquido interno, come acqua mossa del mare che agita le alghe, fa vibrare le cellule ciliate dell'organo spirale di Corti, con 15 mila cellule su ogni 30mo di millimetro. Le estremità superiori di queste cellule terminano con una fronda o bandiera per essere meglio mosse e le estremità inferiori delle medesime costituiscono il cavo nervo acustico composto da filamenti nervosi. «Le vibrazioni delle cellule vengono trasformate in segnali elettrici nel nervo acustico. Le cellule ciliate si comportano come un amplificatore sintonizzato; l'accoppiamento delle risonanze meccaniche con quelle elettriche ottimizza la capacità delle cellule nel trasdurre [trasformare] gli stimoli meccanici evocati da determinate frequenze in segnali elettrici. Le cellule ciliate interne sono responsabili del riconoscimento e trasmettono

³⁸ *Ibidem*, 51.

l'eccitamento alla quasi totalità delle fibre del nervo acustico». ³⁹ Il nervo acustico trasmette l'unità sonora trasformata da unità quanta in impulsi chimico-elettrici a precisi e corrispondenti punti della corteccia cerebrale sinistra uditiva connessa e integrata con e da altri modi di udire e posta sopra a quella fonetica, simmetrica a quella di destra. Tramite la corteccia cerebrale si può seguire anche una sola voce nell'insieme delle voci del coro o una sola nota stonata di un violino d'orchestra e si può elaborare in modo sintetico l'intera gamma dei segnali come un'unica sinfonia. Inoltre consente di memorizzare l'unità sonora, se è nuova, e/o di confrontarla con altre precedenti, confermandole, completandole, rinnovandole. La decodificazione delle informazioni uditive avviene nell'area della corteccia del lobo temporale sinistro, detta area acustica, dove esiste una rappresentazione "tonotopica" ossia una corrispondenza tra le diverse zone corticali con le diverse frequenze degli stimoli sonori soprattutto della viva voce. «La maggior parte dei suoni biologicamente importanti per l'uomo, come per esempio la parola, contengono componenti sia modulati in ampiezza (AM) che in frequenza (FM); deve esistere perciò nel sistema uditivo, un qualche meccanismo in grado di demodulare queste componenti in modo da consentire una ricezione corretta del segnale d'ingresso. Il riconoscimento dei suoni del linguaggio pone grossi problemi al sistema uditivo. Questa prodigiosa analisi dei segnali acustici [umani] viene eseguita da una sistema di traduzione (trasformazione) meccanoelettrico altamente sofisticato dell'orecchio interno in collaborazione con i sistemi neurali cerebrali che confrontano i segnali provenienti dalla due orecchie». ⁴⁰ Più precisamente ancora «grazie alla sua capacità di analisi e di elaborazione, e anche di confronto, la corteccia celebrale uditiva non soltanto riceve e

³⁹ J.P. KELLY, *La funzione uditiva*, in E.R. KANDEL e al., *Principi di Neurologia*, 502.

⁴⁰ *Ibidem*, 503.504.511. «Non esiste al giorno d'oggi alcuna tecnologia umana per quanto sofisticata, che sia in grado di fare un'analisi paragonabile a quella dell'orecchio umano né per sensibilità né per ampiezza», *ibidem*, 511.

decodifica i segnali, ma, una volta identificati, li memorizza».⁴¹ Naturalmente l'elaborato acustico del suono vocale umano è solo l'inizio della percezione che l'udente riorganizza e interpreta in rapporto a precedenti memorizzate informazioni acustiche e stati emotivi connessi. Così la corteccia cerebrale trasforma la precedente unità in un possibile messaggio semantico foneticabile. Scarto e guadagno sono in proporzione dell'elaborazione e dell'elaborato. Udiamo non solo con gli orecchi ma soprattutto con il cervello. Oltre le malattie e l'invecchiamento dello stesso sistema, la corteccia cerebrale interessata può attenuare e precoscientizzare suoni sgraditi, rimuovere quelli spiacevoli o udire rumori e voci, senza vibrazioni corrispondenti come allucinazioni uditive. È accertato che i suoni gravi ripetuti, come quelli discotetici, eccitano drogando in modo prolungato e incontrollabile l'apparato viscerale, per cui si attenua il primato di quello centrale cerebrale. Per risonanza all'opposto i suoni acuti, come il canto gregoriano e la lirica stimolano l'apparato cerebrale all'attenzione, alla comprensione, al silenzio pieno. «L'amore è silenzio, del tempo e dello spazio, della mente e della volontà, della memoria e del futuro».⁴² Così si può udire senza ascoltare e ascoltare senza udire. L'udire può sviluppare virtualità reali o fittizie non udite, ma ascoltate. Queste anomalie e, soprattutto, la trasformazione dell'informazione da unità quantistica e neurologica cerebrale in unità semantica innestano la funzionalità dell'udire sulla fenomenologia dell'ascoltare.

In sintesi, «il suono è prodotto da vibrazioni e viene trasmesso attraverso l'aria da onde di pressione. Le vibrazioni dell'apparato di conduzione danno origine a onde di fluido che attraversano la coclea. Le onde di fluido della coclea fanno vibrare le cellule ciliate. Le diverse zone della coclea rispondono in maniera selettiva alle singole frequenze acustiche. Le cellule ciliate presenti in ciascuna zona della coclea sono sintonizzate per frequenze di vibrazioni diverse. Le vibrazioni delle cellule ciliate vengono trasformate in

⁴¹ ANGELA, *Viaggio nella scienza*, 509.

⁴² M.F. SCIACCA, *Come si vince a Waterloo*, L'epos, Palermo 1999, 67.

segnali elettrici nel nervo acustico. Molti neuroni centrali delle vie uditive sono fisiologicamente specializzati a conservare inalterate le informazioni relative agli intervalli di tempo e alle frequenze degli stimoli acustici. Esistono vie uditive bilaterali deputate a fornire gli elementi necessari per localizzare la provenienza dei suoni. La corteccia uditiva è costituita da diverse aree funzionalmente distinte».⁴³

3. Fenomeno antropologico dell'ascoltare l'udire

La trasformazione dell'unità sonora vocale in unità differenziata di impulsi cerebrali non è automaticamente udire immediatamente la voce, né la parola dell'altro, né tanto meno l'ascolto del suo valore semantico. L'ascoltare qualifica l'udire e l'udire nutre l'ascoltare. Si può comprendere l'ascoltare riducendolo all'udire e si può comprendere questo come solo fatto cerebrale-psicologico descrivibile e misurabile, o come solo fenomeno specificatamente umano-teologico. Il problema consiste nel comprendere come il processo cerebrale diventi un'esperienza mentale da volere e realizzare. Nell'uno come nell'altro caso si impongono due problemi: come si passa dal fatto cerebrale a quello mentale e viceversa? Non è possibile separare i due processi comprenderli distintamente lasciando il fatto descrivibile alla neuroscienza cerebrale e quello mentale alla psicologia fenomenica cognitiva.⁴⁴ Già un'anonima sentenza scolastica afferma l'unità sequenziale del duplice aspetto come unità sensitiva sonoro cerebrale, o voce, e come fenomeno cognitivo mentale, o nome, e quindi conseguente frase, o significato compiuto, o giudizio. «Non c'è niente nell'intelligenza che prima non sia stato nella sensibilità [dell'udito]. *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*».⁴⁵

⁴³ KELLY, *La funzione uditiva*, 494.

⁴⁴ «I processi mentali superiori sono fra tutti i comportamenti, i più difficili da descrivere e da misurare obiettivamente; tra i problemi più gravi della biologia [oggi sono] quelli della rappresentazione nervosa della coscienza e dell'autocoscienza», KANDEL, *Cervello e comportamento*, in E.R. KANDEL e al., *Principi di Neurologia*, 16.

In generale nella descrizione scientifica e nella marginale riflessione filosofica dedicata all'ascolto, si considera il fatto-evento dell'udire-ascoltare come duplice processo tutto interno all'individuo, ignorando la funzione fenomenologica nell'ascoltare dell'altro che parla. In Heidegger stesso, trasportando l'ascoltare biblico della rivelazione in quello fenomenologico dell'essere e del linguaggio, «non c'è un vero riconoscimento dell'alterità dell'altro».⁴⁵ Oltre ogni cognitivismo psicologico, ogni dialogismo e ogni alterismo fenomenologico, il passare dall'udire all'ascoltare è frutto di due interazioni tra due soggetti o due "Io" come udire-dire delle reciproche operazioni interiori di ascoltare-parlare interagenti i quali diventano qualificabili come Io udente-ascoltante e Io dicente-parlante. Non esiste l'io di fronte al tu o viceversa, ma esistono due "Io", o meglio, due soggetti o persone in interrelazione con azioni e operazioni differenti e interagenti. L'udente e il dicente sono due o più persone in interrelazione dinamica di udire-dire. Il parlante, vociferando, attua l'udire dell'ascoltante e viceversa. «In realtà, parlare e ascoltare, pur essendo distinti e per un certo senso opposti, si trovano uniti nella stessa struttura. Questa consiste, per noi, nell'atto dell'es-porsi ad altri: ascoltare è essere es-posti alla voce di un altro; parlare è es-porsi ad altri».⁴⁷ L'udente, ascoltando rende umano il dire. Sempre all'interno dell'inevitabile condizionamento psicologico e sociale-culturale, il passaggio dall'unità sonora della voce a quella semantica-valoriale della parola, o nome, e dalla sequenza sonora vocale, o frase, a quella significativa dell'affermazione, giudizio, sembra implicare l'azione interrelazionale sonora-semantica e significativa-assiologica. Impariamo a parlare perché, udendo, ascoltiamo il foneticabile semantico e significante valoriale giudiziale tramite parole e frasi. La riflessione non concerne l'evento esistenziale heideggeriano.

⁴⁵ Citato in G. FUMGALLI, *Chi l'ha detto?* 1712, Hoepli, Milano 1986, 512.

⁴⁶ G. RIPANTI, *Parola e ascolto*, Morcelliana, Brescia 1993, 94.

⁴⁷ *Ibidem*, 95.

deggeriano dell'ascolto della "voce dell'essere", che rischia di ridursi a una mistica apofatica, ma il fatto-evento di come dall'udire sonoro vocale si giunga all'ascoltare il significato della parola e della frase.⁴⁸ E più precisamente ancora come sorgono dall'udire-ascoltare le parole della lingua parlata e come dalle sequenze fonetiche si comprendono i corrispettivi giudizi espressi nelle frasi? Proprio perché anzitutto l'ascoltare significativa e assiologico dell'udire semantico apre l'uomo al linguaggio della lingua, «lo stare a sentire costituisce l'aprimiento esistenziale dell'Esserci al con-essere con gli Altri».⁴⁹

3.1 *Dall'unità
sonora vocale udita
all'unità semantica
della parola
ascoltata: il nome
come l'identità
nominata*

«L'uomo giunge alla vita nudo di protezioni naturali, inerme, povero e indigente di tutto nei confronti dei suoi bisogni, degno in apparenza piuttosto di essere commiserato che di essere dichiarato felice. Ma non è difficile mostrare che ciò che appare debolezza per la nostra natura è occasione per dominare quelli [animali e cose] che la circondano».⁵⁰

Dal punto di vista dell'ontogenesi ogni vivente udente quanto più è istintivamente, o fin dalla nascita, fornito di tutte quelle capacità per vivere, svilupparsi, riprodursi tanto meno ha bisogno di apprendere e viceversa, quanto meno è naturalmente già fornito e tanto più è capace geneticamente di apprendere e/o di inventarle. Tra i viventi più sviluppati l'uomo nasce completamente "nudo" o sfornito di quelle capacità già attive (istinti), ma geneticamente si rivela il più fornito per apprendere e/o inventarle. L'uomo nasce nove mesi prima della sua maturità biologica, ma la «sua *carezza di codificazione istintuale* è a tutto van-

⁴⁸ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, § 34.55, UTET, Torino 1969, 259-268; Id., *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1973; A. VOKOVIC, *La dimensione dell'ascolto in M. Heidegger*, Antonianum, Roma 1993; H.G. GADAMER, *La responsabilità del pensare*, VeP, Milano 2002, 55-63.

⁴⁹ HEIDEGGER, *Essere e tempo*, 363.

⁵⁰ GREGORIO DI NISSA, *L'uomo*, 40.41.

taggio di una marcata *plasticità*».⁵¹ La povertà istintuale è superata dalla ricchezza genetica. In particolare gli animali hanno geneticamente formulata la modulazione della loro voce; l'animale uomo ha la potenziale e genetica capacità per poter apprendere in modo creativo la formulazione della sua voce. L'uomo nasce poeta o creatore della sua voce-parola tramite l'interrelazione fonetico-semantica di udire il parlare. Il bambino fin dalla nascita, a differenza del suo pur udente coevo cagnolino, è ontogeneticamente capace di udire la foneticazione della invocante voce della mamma. Se «solo l'uomo tra gli animali ha la parola»,⁵² è perché è l'unico animale, che udendo la voce umana fin dalla nascita, diventa ciò che geneticamente è, l'unico «animale linguistico, *logikon ti zoon*», cioè loquente in quanto intelligente o logico, proprio perché è capace di udire la voce, ascoltandone il significato.⁵³ Il bambino nato sordo rimane muto, non per deficienze fonetiche ma acustiche. Infatti tramite l'apprendimento non uditivo dei suoni ma visivo dei corrispondenti gesti semantici impara a parlare. Come conferma anche un bambino acusticamente sano senza udire-ascoltare la voce sonora-semantica umana non impara a parlare, pur essendo capace di emettere suoni articolati vocalici animaleschi. Ha le potenzialità uditive, fonetiche e semantiche, ma da solo, cioè senza lo stimolo sonoro-semantico dell'altro uomo, non riesce a metterle in atto. Sembra che non si dia una eredità di una specifica lingua, pur essendo ogni lingua una culturalità storica, ecologica, climatica, orografica, idrografica. Un bambino italiano nato ed educato fin dall'inizio da genitori cinesi impara il cinese come sua lingua materna culturale. Ogni bambino è fatto di e dalla parola udita che è il suo nome e solo così comincia a foneticarlo; ma per attuare questa potenzialità fonetica-parlante «*wort-baft*», abbisogna dalla voce-parola che gli viene rivolta e udita e ascol-

⁵¹ U. GALIMBERTI, *Psiche e tecne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999, 117.

⁵² ARISTOTELE, *Politica*, 1, 2, 1253a, Laterza, Roma 1972, 27.

⁵³ GREGORIO DI NISSA, *L'uomo*, 47.

tata.⁵⁴ Ogni uomo è «persona appellata» all'esistenza dalla parola creatrice rivoltagli; perciò è geneticamente ad un tempo «uditore e poeta (facitore)» della parola, cioè della cultura.⁵⁵ Più in profondità l'uomo è evocato all'esistenza dalla parola. L'Adamo inizia ad esistere come l'udente chiamato all'esistenza dialogica. È udente-ascoltante il suo stesso essere evocato all'esistenza dalla parola creatrice e per conseguenza è l'udente-ascoltante il suo stesso esistere. Perciò è prima di tutto esistenzialmente udente-ascoltante la Parola creante, e solo per conseguenza è esistentivamente un «essere parlante» cioè imparante a dire e a parlare ogni lingua. L'uomo dal punto di vista teologico ha imparato a parlare vocalmente proprio udendo-ascoltando esistenzialmente ed esistentivamente il Dio rivelantesi. In modo particolare Dio stesso, prima di creare l'uomo, sembra si parli e si ascolti o rifletta sulla dignità udente-ascoltante dell'Adamo, vocandolo all'esistenza come uditore-ascoltatore della Parola umana e divina (Gen 1,26). L'intera storia della salvezza dell'AT e del NT è una continua chiamata-audizione ascoltata o meno per nome, spesso modificato in vista della futura funzione come Abramo, Sara, Mosè, Samuele, Pietro. Dio come El rivela il suo specifico nome o realtà salvifica come Jahve e così il suo popolo viene chiamato o comandato di ascoltarlo come l'unico salvatore da amare e con cui parlare (Dt 6,4). Ancor più in profondità, Maria per ispirazione divina chiama il suo primo partorito Gesù (Lc 1,21). Come compimento «la voce o figlia dal cielo» chiama l'udente Gesù, così appellato da sua madre, promovendolo all'ascoltare la sua identità di «Figlio prediletto» del Padre (Mc 1,11). Gli uomini e le donne che hanno udito e ascoltato la Parola di Dio spesso sono qualificati come i «chiamati» (Rm 8,28).

In sintesi, l'udire fonetico della voce crea e/o promuove l'udente umano compreso il Figlio di Dio Gesù verso la

⁵⁴ F. EBNER, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti di pneumatologia*, 3, 106, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1998, 165; S. GABURRO, *La parola come dialogo nel pensiero* di F. EBNER, Venezia 2001, 133.147.151.

⁵⁵ EBNER, *La parola*, 1, 159.

loro corrispettiva identità di udente-ascoltante e dicente-parlante.

Ma come avviene questo passaggio qualitativo dall'udire sonoro all'ascoltare esistenziale? Come il patrimonio genetico uditivo-ascoltativo, già presente e attuante l'unità cerebrale, incomincia a diventare spedita attività umana udente-ascoltante l'essere chiamato?

È la mamma che partorisce il bambino, ma è il bambino che nasce. Ma poiché come animale il bambino nasce nove mesi prima, è la stessa mamma che lo partorisce ulteriormente all'udire-ascoltare, chiamandolo all'esistenza umana. «Sta nell'ordine delle cose che ognuno riceva dagli altri il proprio nome».⁵⁶ Con il pensare e chiamare per nome inizia la cura materna esterna. Questa è il secondo utero del bambino. Infatti è la mamma che chiama per nome il suo bambino, ma è il bambino che ode il suono della voce materna. La «voce» della mamma viene udita fin dall'inizio come il suono di un significato già presente nell'udente bambino come vissuto sonoro emozionale e sensitivo già elaborato cerebralmente, ma non ancora mentalmente utilizzabile: è un vissuto pregno di significato; è cioè un contenuto psichico spirituale pieno di senso per il bambino ma ancora informe e atematico.⁵⁷ Il bambino privato della voce della mamma resta «orfano» uditivo e fonetico, ma rimane sempre capace di accogliere l'aiuto adottivo di altra persona.⁵⁸

La voce sonora che chiama implica in sé la risposta vocale del chiamato. Qui l'unità sonora inizia a diventare unità semantica. Questa, è già pregna di senso fin dall'interrelazione atematica intrauterina, ma solo con la nascita inizia la sua esplicitazione come interrelazione extrauterina. Finalmente il bambino esce dalla solitudine simbiotica perché la mamma entra in relazione con lui anche dall'esterno. Questa promozione si attua in modo particolare trami-

⁵⁶ *Ibidem*, 11, 258.

⁵⁷ PLATONE, *Apologia di Socrate*, 31, in *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991, 37.

⁵⁸ EBNER, *La parola*, 4, 121, 179.

te l'evocante voce materna udita, come rivoltagli significante parola d'amore. Non solo l'infante, ma anche ogni adulto, a cui è rivolta una voce udibile di una parola d'amore da ascoltare, viene evocato al corrispondente suono-significato del proprio vissuto d'essere amato. Il significato dell'unità semantica è già presente nell'udente, ma non è ancora concepito. Se non ci fosse questo informe significato vissuto la voce rivolta rimarrebbe ancora soltanto unità sonora senza effetto, come se venisse rivolta ad una piccola pianta o un cucciolo animale. La mamma, e in generale chi ci rivolge la voce invece, è il maieutico, l'«ostetrico» socratico, che con la voce internalizzata, provoca in noi il "concepimento" semantico del proprio vissuto.⁵⁹ La "voce" interna, che permette d'essere udita-ascoltandola, è già un fatto interiore mentale-volitivo ma ancora atematico e quindi non speditamente utilizzabile.

Il nostro interiore vissuto maieutico, evocandoci ai corrispettivi significati e valori, ci promuove a diventare «in qualche modo padri [genitori] e figli di noi stessi, generandoci» udenti-dicenti e ascoltanti-parlanti.⁶⁰ Ma succede anche il contrario. La parola insultante richiama alla propria vitale difesa, che nella maggior parte dei casi sfocia negli adulti nel reciproco insulto e nel bambino nel rifugio del mutismo. Nel bambino "infante", incapace di parlare, ma udente, la voce del suono materno più udito è il suo nome, Mattia, Samuele, Sara. Per conseguenza il primo suono formulato come parola umana, dovrebbe essere il suo nome. Invece nell'infante la prima voce foneticata secondo la specifica lingua della mamma è quello di "mamma". Infatti nell'infante la prima voce labiale "mamma" sgorga dal precedente vissuto d'amore del bambino, donatogli dalla mamma tramite l'epidermale contatto tattile, l'olfattivo, visivo. L'infante, strutturando due unità sonore labiali come "ma - ma" o "pa - pa" giunge alla voce-parola articolata "mamma; papà". Ma come avviene questa congiunzione

⁵⁹ PLATONE, *Teeteto*, 150, in *Tutti gli scritti*, 201.

⁶⁰ GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, 2, 3, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 1984, 64.

tra natura comune a tutti i mammiferi e cervello-mente o spirito proprio dell'uomo come udente-parlante. «Vediamo come lo spirito e la natura si toccano in maniera immediata nel "materiale acustico" delle parole. Anzitutto dobbiamo badare alla formazione del suono "m" in generale [presente in quasi tutte le lingue nel nome mamma], come un atteggiarsi in certa misura naturale delle labbra e del suono che denota il "voler avere". Il primo oggetto del desiderio infantile [guidato dall'olfatto attivato dall'odore del latte materno, comune a tutti mammiferi] è il seno materno, la mamma, quale oggetto della sua prima tendenza [l'autosostentamento] – certamente molto egoista e sensualmente radicata – e amore del bambino [per se stesso e così per la mamma]: se ci immaginiamo il movimento delle labbra del poppante, non abbiamo forse di fronte agli occhi la prefigurazione fisiologica della formazione del termine mamma? [Così] l'onomatopea presuppone la natura, la parola invece lo spirito. In quella l'uomo non si libera dalla natura. Questa lo conduce alla sua origine nello spirito». ⁶¹ Con la parola mamma il bambino invita se stesso a rispondere dall'interno implicito del vissuto all'esterno sonoro formulato alla mamma, invocandola, riconoscendola così come sua mamma. La foneticità della voce mamma non sembra dipendere dalla particolare lingua materna, in quanto il suo significato corrisponde all'universale esperienza dell'amore materno umano. Così l'unità fonetica, "mamma", presente nell'area cerebrale, diventa unità semantica della parola. L'infante chiamato dalla mamma per nome le risponde invocandola, chiamandola con il suo nome o essenza di "mamma". Finalmente la mamma si sperimenta come tale proprio come nominata dal suo bambino. La voce sonora diventa la parola nominante i nomi delle persone e delle cose, creando, continuando e incrementando il secondo mondo, quello della parola tra quello esterno oggettuale e quello interno vissuto. «L'atto creativo dell'assegnare nomi comprende in sé dal punto di vista psi-

⁶¹ EBNER, *La parola*, 7, 219.259.

chico lo stare-al-di-sopra dell'impressione, un essere padrone delle proprie esperienze, la vittoria dello "spirito" sulla "natura". Per tale motivo, quanto tale azione creativa pone in essere, non si perde mai del tutto nella via del linguaggio». ⁶² Infatti la voce come suono formulato è esterna, ma come significato vissuto è già ancor prima interna. La voce, dando il nome alla realtà, la rende maneggevole, dominabile, rispettabile, conservabile. La voce è il segno esterno del simbolo semantico interno della parola come nome. Così i nomi, *onoma*, sono il raddoppio culturale della realtà e soprattutto dell'altro. Il nome è guida alla trasformazione tecnica dell'oggetto naturale in cosa umana culturale. Il nome coseggia o umanizza l'oggetto naturale, cioè ciò che sta di contro, *ob-jecutm*, rendendolo umano come *res* fatta umana. Il nome conferma la cosa dell'oggetto già esistente oppure lo anticipa creandolo. Perciò «nessuna cosa è dove la parola manca». ⁶³ «I nomi sono le parole che rappresentano. Essi pro-pongono all'immaginazione [fonetica] ciò che già è [o potrebbe essere rifatto. Grazie alla loro virtù rappresentativa i nomi testimoniano il loro dominio sulle cose [chimate-fatte dall'uomo]». ⁶⁴ La parola romana *res* indica ciò che in qualche modo concerne l'uomo come sua *res* tecnicamente da lui realmente fatta o intenzionalmente nominata come umanabile. La parola "*res*, cosa" nel suo significato originario significa «bene, proprietà, interesse per qualche cosa». ⁶⁵ L'esempio più evidente di questo dominio sui nomi è la loro lapidazione e/o graficazione. Con il nome si intende ogni sostantivo, in quanto con esso si chiama qualcosa. La parola chiama in questo senso, così come il nome di persona chiama qualcuno. Il bambino, nominando le cose e soprattutto la mamma, le/a riconosce implicitamente, ma realmente come altre/a da lui stesso e quindi si riconosce come identico a se stesso. Così nominando le cose o invocando la mamma come distinta

⁶² *Ibidem*, 7, 219.

⁶³ S. GEORGE, cit. da HEDEGGER, *In cammino*, 130.

⁶⁴ *Ibidem*, 177.

⁶⁵ ERNOUT-MEILLET, *Dictionnaire*, 571.

da lui, si ode, si ascolta e si comprende come identico a se stesso o autocosciente. Invocando la mamma invoca o nomina realmente, anche se in modo implicito, se stesso. Non ascoltiamo immediatamente la voce dell'altro, ma noi stessi udenti tale voce. Infatti l'udibilità della voce udita diventa l'attivazione dell'udire che non è altro che l'udente in atto. «Il sensibile in atto [sonorità] è il senso in atto [udito] e l'intelligibile in atto è l'intelletto in atto».⁶⁶ L'udente non ode immediatamente altro né la sua voce, ma se stesso come udente tale voce. Così l'udita alterità promuove l'autoidentità.

In sintesi, il chiamante riconosce l'altro udente come distinto da se stesso. Il chiamato, udendo il suo nome, si ascolta e comprende come identico a se stesso e così nomina se stesso. Noi, udendo la Parola, nominante creatrice e salvifica, ascoltiamo l'altro e la comunità che spiega e celebra tale Parola. Così possiamo ancora udire e ascoltare la nostra personale identità umana e cristiana ecclesiale. Udiamo fin dal nostro interno tramite la Parola, oltre la nostra identità nominata personale umana e teologale, l'ecologicità delle cose, la storicità delle strutture umane passate, presenti e future, la qualità semantica ed assiologica dei nostri sentimenti, atteggiamenti e comportamenti verso noi stessi, gli altri e Dio stesso. Spesso siamo assordati dall'imponentesi sonorità della colluvie dei messaggi designificati e devalorizzati. Tutti odono e «nessuno ascolta», perché tutti vociano e «nessuno parla. Non vi è comunicazione senza silenzio. Una pienezza silenziosa è la comunicazione significativa».⁶⁷

La chiarifica di questa identificazione dell'identità d'alterità udita rimanda dall'udire all'ascoltare la sequenza fonetica e semantica della frase come asserzione, quale udita e ascoltata autocoscienza.

⁶⁶ S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, 1, q 14, a 2.

⁶⁷ SCIACCA, *Come si vince*, 57 e 119.

3.2 *Dall'unità
strutturata della
sequenza fonetica
all'unità di
significato della
frase o giudizio
inteso e voluto*

L'oggetto specifico dell'ascoltare l'udire non è il significato dell'udita singola parola o nome, ma quello della frase. Ogni singolo nome è implicitamente un'intera frase. Infatti indicando la realtà della parola nominata si afferma anche il corrispettivo valore. In forza di questa sua valenza semantica o intenzionale e assiologica o valoriale ogni singola parola non è solo un pezzo, un mattone, ma già una unità semantico-assiologica con diverse funzioni a seconda dalla sua qualità grammaticale di sostantivo, di verbo. Ogni parola è il significato comprensibile (intelligibile) della sua realtà e quindi il valore (volibile) delle sua validità. Ogni parola è il significato di un valore e il valore di un significato. In generale non ascoltiamo una singola parola udita. Anche quando l'udiamo ascoltiamo implicitamente un significato-valore a senso compiuto esprimibile con una frase, che può essere anche una unità fonetica come un sì o un no. La sola voce-parola "mamma" per il bambino è una sintetica espressione di un universo di significati-valori vissuti e atematicamente compresi. Normalmente udiamo-ascoltiamo la sequenza delle singole voci-parole sintatticamente strutturate proprio per le loro specifiche valenze semantiche ed assiologiche secondo le differenti sintassi di ciascuna lingua. La frase udita è una strutturata sequenza sonora semanticamente ed assiologicamente ascoltata come già interpretata. Inoltre la sonorità della frase udita, avendo differente frequenza, intensità e timbro, è già una sua ulteriore comprensione interpretativa semantica ed assiologica. La modalità sonora della frase è già una guida alla ulteriore interpretazione ascoltata che rimanda al contesto immediato e all'intero testo e contesto situazionale, culturale e storico. «Anche l'ascoltare ha il suo modo di essere del sentire comprendente».⁶⁸ Questa interpretazione dell'ascoltare udente la frase da una parte implica l'intero processo dell'interpretazione, dall'altra parte, pur nella limitatezza della frase, consente di giungere a porre il problema dell'identità dell'ascoltante e quindi della sua autocoscienza

⁶⁸ HEIDEGGER, *Essere e tempo*, 164.

cognitiva e volitiva. Come avviene l'ascolto significativo-assiologico proprio nell'udire-ascoltare la frase dell'intero testo?

Senza il patrimonio genetico prima e un reale udire-ascoltare dopo, l'uomo non giungerebbe mai ad esprimersi tramite una sequenza sonora e semantico-assiologica a senso compiuto. L'espressione a senso compiuto è figlia dell'audizione ascoltante. Nel bambino il suono del nome "mamma" significa "tu sei mia mamma" e perciò implicitamente "io sono tuo figlio". Senza un precedente senso compiuto o frase udita-ascoltata l'espressione sonoro-semantica a senso compiuto resterebbe possibile, ma inattivata assiologicamente. Si tratta di un udire senza ascolto. L'attivazione espressiva è la risposta all'espressione udita-ascoltata come donata apertura o rivelazione semantica e assiologica del parlante offerta all'udente-ascoltante. Paradossalmente tramite l'udire l'uomo ascolta atematicamente ciò che poi può ascoltare come sciente e volente. La risposta a senso compiuto incomincia con l'imitazione sonora udita per giungere al suo significato-valore. La risposta espressiva a senso compiuto, se rimane frase fatta e ripetuta, non è una risposta. L'offerta semantica e assiologica del parlante rende possibile e promuove una corrispondente risposta semantica ed implicativa dell'ascoltante, che assume il valore della sua autorivelazione assensuale intellettiva e consensuale volitiva. Egli intende, comprende e vuole esprimere, nel modo che gli è possibile, ciò che ha udito ascoltando. La frase di risposta dell'udente-ascoltante è il suo dono al dicentegli e parlangli già interpretato tramite la formulazione sonoro-semantica-assiologica a senso compiuto. Così tra l'ascoltante e il parlante avviene il reciproco dono come rivelazione scambiata tramite la parola a senso compiuto. Il parlare all'udente ascoltante è il dono offerto all'udente-ascoltante che lo promuove a rispondere con il dono del rispondergli parlando. Questo dono non è un autosvuotamento del dicente-parlante, ma costituisce ad un tempo il frammento del totale etero-ed-autodono. Il parlante-dicente si autodona nella sua rivelazione offerta all'udente-ascoltante. E così l'ascoltante si ridona al parlangli nelle sua autorivelazione semantica e assiologica. Tra l'u-

dente e l'ascoltante si attua un'attiva e passiva reciproca accoglienza di dono. Questa «ci costituisce quindi l'uno e l'altro, ci fa riconoscere l'alterità di "altri" "tu" con cui parlo sperando che tu mi interpellì e che io ti possa rispondere liberamente. E anch'io ascolto la tua voce, ti interpello, aspettando da te una risposta senza mai poterla imporre. "Vuoi un aiuto? Tu mi risponderai se proprio lo vuoi, se gradisci ciò, "se ti piace"».⁶⁹ Questa interrelazione tra udente-ascoltante dicente-parlante promuove le autocoscienze di identità semantiche e assiologiche delle corrispettive eterocoscienze delle identità d'alterità semantica ed assiologica. Non la singola parola, ma questa complessa interrelazione di udire-ascoltare e dire-parlare sembra che sia la condizione esistenziale che attiva l'autocoscienza immediata di se stesso, e quella mediata dell'altro. «È lo stesso uomo che percepisce che è lui stesso che intende e vuole e sente [ode], il sentire non avviene senza il corpo».⁷⁰ Non è l'atto del dire-parlare cioè la parola che porta all'autocoscienza della propria identità, ma la dinamica immediata-mediata dell'udire-ascoltare e dire-parlare ossia dell'esporsi reciproco come rivelare all'esterno mediante l'udire-parlare la propria identità intenzionale e valoriale. «In realtà, parlare e ascoltare, pur essendo distinti e per un certo senso opposti, si trovano uniti nella medesima struttura. Questa consiste, per noi, nell'atto dell'esporsi ad altri: ascoltare è essere esposti alla voce di un altro [Io], parlare è es-porsi ad altri. Ambedue gli atti implicano un porsi fuori [un autorivelarsi], un uscita da sé e in un essere oggetti dell'altro. Ciò che diversifica è il senso, la direzione di questa uscita».⁷¹ Così l'ascoltare dell'udire il dire-parlare sta all'origine in qualche modo verificata dell'autoidentità o autocoscienza reciproca. La parola va quindi compresa come la cifra di questo più complesso e profondo fatto-evento umano. «La "parola" è la luce median-

⁶⁹ P. GILBERT, *Donare*, in P. GILBERT - S. PETROSINO, *Il dono. Un'interpretazione filosofica*, Melangolo, Genova, 2001, 47.

⁷⁰ S. TOMMASO, *Summa Theologiæ*, 1, q 76, a 1.

⁷¹ RIPANTI, *Parola e ascolto*, 95.

te la quale l'essere-consapevole, *Bewubtsein*, questo dato di fatto presente anche nella vita animale si illumina nell'uomo fino a diventare l'essere-consapevole-di-se-stesso, *Selbstbewubtsein*, "l'essere consapevole, *Bwubt-Sein*", cosa che l'animale non può essere. È la parola che ha creato nell'uomo la possibilità di essere consapevole di sé e la sua vita spirituale nella sua realtà». ⁷²

La reciproca promossa autocoscienza immediata e mediata pone il problema della assensualità intellettiva e della corrispondente consensualità volitiva ossia dell'intendere e volere o fare l'inteso-voluto. Nell'asserzione a senso compiuto il parlante dona all'udente ascoltante se stesso come inscindibile assenso veritativo e corrispondente consenso volitivo della sua nuova espressione autorivelativa. Gli interroganti, pur nella mediatezza dell'udire-ascoltare e del dire-parlare, si donano cognitivamente e volitivamente le reciproche identità. Il dono scambiato, come reciproca donata rivelazione, consiste essenzialmente nell'assenso dell'asserito garantito dalla responsabilità del consenso. Assentire significa la convinta comprensione dell'essere così e non diversamente della propria identità. Consentire significa impegnare la propria responsabilità circa la propria identità. Questa è ad un tempo atto-atteggiamento di fede, speranza e amore. Il dono della reciproca rivelazione tramite l'udire-ascoltare e il dire-parlare consiste nella soggettiva verace e vera oggettiva identità cognitiva e inscindibilmente nell'oggettiva autenticità e nell'oggettiva identità valoriale. Così assenso e consenso esprimono le concrete e responsabili identità personali degli ascoltantesi parlandosi. Dalla garantita identità intenzionale e volitiva ciascuno degli ascoltantesi nel reciproco parlarsi diventa ostetrico dell'altro. L'ascoltante l'altro, che gli parla con verità e responsabilità, promuove se stesso tramite l'assimilazione dell'altrui assimilabile. Se, ascoltando l'altro o un testo non ci si arricchisce, probabilmente non si ascolta, ma si ode soltanto il suo dire. Così dal dono compreso del consen-

⁷² EBNER, *La parola*, 3, 165.

suale asserente l'udente-ascoltante viene attivato a rispondere comprendente e responsabile proprio come sua identità in atto o Io umano intelligente e responsabile dell'aver udito il significato del valore della rivelazione donatagli. L'oggetto ultimo dell'udire-ascoltare e del dire-parlare non è il concreto oggetto in questione, ma tramite questo scambiato, le nuove corrispettive identità asserenti e consenzienti esplicitamente scambiate intenzionalmente e assiologicamente. Infatti l'udire ascoltante e il dire parlante convintamente e responsabilmente comportano l'attivazione dell'autoitelligente veracità soggettiva e veritatività espressiva e dell'autovolizione soggettivamente implicativa e oggettivamente responsabile. Nell'udire ascoltante il dire-parlante, cioè nella reciproca autocoscienza verace-veritativa e autentica-responsabile, viene offerto il dono obbligan- te di attivare l'autointelligenza e l'autovolontà interpretati- ve dell'essere diventato così rivelato e così obbligato. L'au- tocoscienza dell'uomo, attivata dalla parola dialogante, non si riduce solo alla conoscenza veritativa di se stesso, ma implica sempre anche e simultaneamente la coscienza on- tologica e quindi assiologica di sé. Così «ci troviamo da una parte di fronte al problema dell'autocoscienza e della volontà, dato che la realtà "soggettiva" dell'Io deve essere vista nell'"Io voglio", che sta alla base anche nell'asserzio- ne "Io sono" dall'altra di fronte al problema del linguag- gio; poiché nella parola e anzitutto nel termine Io della proposizione "Io sono" si trova la realtà "oggettiva" del- l'Io».⁷³

In sintesi, a differenza del vedere, che concerne le forme esterne viste, «l'udire abbraccia l'intero universo di quel che si può pensare, allora con esso si intende il linguaggio, dunque l'universo delle lingue».⁷⁴ L'udire la voce interna- lizzata diventa l'ascoltare la corrispondente parola asserita come verace e vera e voluta come valevole e obbligan- te. La reciproca promozione tra udente-ascoltante e dicente- parlante attiva l'auto-ed-eterococienza e promuove la reci-

⁷³ HEIDEGGER, *Essere e tempo*, 164.

⁷⁴ GADAMER, *La responsabilità*, 56.

proca identità personale. La propria identità delle reciproche identità diventa reciproca rivelazione gratuita e impegnativa. La gratuità responsabile costituisce la storicità della salvezza. «Come dobbiamo imparare a vedere, cosa che in verità non esercitiamo abbastanza nelle scuole, così dobbiamo imparare ad udire. Dobbiamo addirittura imparare ad origliare (*Horchen*), per non perdere i toni più sommessi dei valori del sapere e forse a questo appartiene anche l'ubbidire (*Geborchen*). Ma su ciò ognuno dovrebbe forse continuare a pensare per conto proprio».⁷⁵

4. Fatto-evento dell'udire-ascoltare la Parola di Dio

Il fatto-evento teologico della rivelazione teologica in forma umana consente ed esige il corrispondente fatto-evento antropologico, anzitutto dell'udire-ascoltare la Parola di Dio.

4.1 Fenomenologia del fatto-evento dell'udire-ascoltante il dire-parlante della rivelazione teologica

Ogni azione è corretta se corrisponde al suo oggetto in vista della sua finalità. Lo specifico oggetto della fenomenologia è l'autorivelazione e l'autocomunicazione storico-salvifica di Dio per Gesù Cristo nello Spirito. La finalità è la salvezza dell'uomo come rivelazione storica dell'agape di Dio per l'uomo. Se la finalità è la salvezza storica dell'uomo creato da Dio, tale salvezza deve avere la forma corrispondente all'uomo storico culturale fatta dall'udire-ascoltare il dire-parlare. La storia come cultura umana è il secondo mondo, che media tra quello interno dell'uomo e di Dio e quello esterno del mondo cosale. Così la cultura umana si rivela come il mondo creato dall'uomo per consentire a Dio di rivelarsi e comunicarsi all'uomo. La cultura umana è il frutto dell'intarsio tra parola e azione, tra azione e parola, tra udire e ascoltare. Così la parola si rivela come un'azione semantica e ogni azione perciò è un significato attuato. Il rapporto tra azione semantica e azione

⁷⁵ *Ibidem*, 63.

valoriale è la parola. Questo inscindibile rapporto costituente la storia umana si attua mediante il genetico e strutturale udire-ascoltare e dire-parlare. «L'uomo viene redento mediante la parola e l'amore. L'amore di Dio che ha creato l'uomo mediante la parola, nella quale era la vita, per redimerlo si fece oggettivo nella "parola", ovvero esperibile ai sensi, storico, nell'incarnazione di Gesù e nella "parola" del vangelo». ⁷⁶ La stessa storia della salvezza dell'AT è costituita non solo da un complesso di verità rivelate, di ritualità, di società e di eticità, ma soprattutto come rapporto tra il dire-parlare o creare-agire storicamente di Dio e l'udire-ascoltare e fare del Popolo ebraico. «L'auto-rivelazione di Dio avviene per via acustica; egli non può essere colto né con la vista né con il concetto; può essere soltanto udito». ⁷⁷ Ma, data l'assoluta trascendenza di Jahve, anche il suo dire e parlare vanno intesi in senso antropomorfo, cioè in modo analogo al dire-parlare dell'uomo. Se l'uomo è teomorfo, o immagine di Dio, Dio, pur non essendo antropomorfo, per comunicare con l'uomo si esprime antropomorficamente. In questo senso «la Bibbia è anzitutto non la visione che l'uomo ha di Dio, ma la visione che Dio ha dell'uomo. La Bibbia non è la teologia dell'uomo, ma l'antropologia di Dio, che si occupa dell'uomo e di ciò che Egli chiede, più che della natura di Dio». ⁷⁸ Più precisamente ancora, «il discorso figurativo della Bibbia offre talvolta un'immagine di Dio antropomorfa» e teomorfa dell'uomo come sua immagine, ma più spesso «soprattutto si sottolinea la diversità». ⁷⁹ Tuttavia, pur in modo mediato, Jahve agisce nella storia mediante l'uomo e in particolare tramite Israele ed in esso per mezzo dei grandi personaggi o padri. Jahve si rivela e si comunica tramite il dire-parlare attraverso i profeti. Questi ispirati interpreti annunciano nella loro lingua fone-

⁷⁶ EBNER, *La parola*, 10, 255.

⁷⁷ BETZ, *phone*, GLNT 15, 291.

⁷⁸ A.J. HESCHEL, *L'uomo non è solo. Una filosofia della religione*, Rusconi, Milano 1971, 135.

⁷⁹ J. MAIER - P. SCHÄFER, *Antropomorfismo*, in *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985, 36.

tica la trascendente parola-azione di Jahve. Così l'AT è tutta parola di Dio e tutta parola del profeta. Così Geremia diventa profeta di Jahve e il popolo ebraico diventa il popolo di Jahve. Perciò correttamente la parola dei profeti viene assai spesso qualificata come «Parola/e di Jahve» che esprime «il pensiero e la volontà di Dio». ⁸⁰ Il popolo udendo la voce-parola dei profeti ascolta la parola di Jahve. Perciò Jahve, pur facendosi intendere in modo efficace tramite gli uomini, non ode e ascolta in modo umano «il grido» del popolo (Es 3,7), né dice e parla dettando il decalogo a Mosè sul Sinai o sull'Oreb e per conseguenza il popolo non ode né ascolta le parole vociferate di Jahve (Es 24,4; Dt 4,11-12). Perciò fino ad oggi nella parola degli agiografi ispirati si ode e si ascolta la voce-parola semantica-assiologica di Jahve nella sua forma umana e storicamente contestualizzata. «L'espressione "ascoltare la voce di Dio" viene usata come stereotipo nella periphrasi e nella predicazione come l'invito rivolto da Dio *hic et nunc* (Sal 95,7). Questo "ascoltare la voce di Dio" diventa la quintessenza del culto di Jahve (Gs 24,24). È quasi equivalente all'osservanza dei comandamenti di Dio (Dt 13,5)», sconfiggendo nel giudaismo posteriore nell'etica verbale condannata da Gesù. ⁸¹

Nel NT Dio, il Padre, non si limita a udire-ascoltare e a dire-parlare in modo indiretto, analogico e parziale, ma li attua direttamente e in forma umana definitiva o escatologica tramite il Figlio suo Gesù Cristo. In Eb 1,1-2 si legge: «Dio, che aveva già parlato, *lalêsas*, nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato, *elâlêsen*, a noi per mezzo del Figlio suo». L'autore rimarca ad un tempo continuità e differenza tra AT e NT del parlante, di Jahve e del Dio = il Padre, dei destinatari, ebrei e cristiani-uomini, dei modi, indiretto e diretto, parziale e definitivo, e quindi dei mediatori, profeti e il Figlio, del contenuto, figura e realtà, i padri e il Figlio. Sotto l'azione maieutica

⁸⁰ G. GERLEMAN, *dabar*, DTAT, 1, 382.

⁸¹ O. BETZ, *phone*, GLNT, 15, 296-297.

dello Spirito il parlare rivelativo di Gesù suppone il suo dire e questo sorge dal suo udire e ascoltare umani. Gesù, udendo Maria e Giuseppe, parenti, amici, discepoli, nemici, ha imparato a comprendere e usare, balbettando, la sua lingua materna con cui entra in dialogo e parla con questi suoi interlocutori. È interessante notare come in Eb 1-2 e soprattutto nei «discorsi di addio giovannei (Gv 14,25; 15,11; 16,1.4.6.3)» e nell'autodifesa di Gesù davanti al sommo sacerdote Anna (Gv 18,20) venga usato il verbo onomatopeico, *laleô*, che significa balbettare di piccoli bambini, per indicare il pubblico e definitivo autorivelarsi di Gesù proprio come Figlio di Dio.⁸² L'oggetto normale di questo interrogatorio è anzitutto ciò che riguarda la concreta esistenza culturale locale, i suoi discepoli e la sua dottrina. Gesù è un artigiano di Nazaret. Questo dialogo esistenziale implica, ad un tempo, il significato-valore dell'esistenza sua e degli altri. Come un giudeo del suo tempo, è interessato ai problemi religiosi, etici, politici, giuridici, messianici legati all'attesa del Regno di Dio, risvegliata dalla predicazione di Giovanni Battista sulla scorta della continua udita, ascoltata e letta Parola di Dio. Gesù comincia la sua breve esperienza pubblica come profeta itinerante. Ma, differenziandosi da Giovanni Battista, l'oggetto del suo dire-parlare e udire-ascoltare non è la minaccia dell'arrivo del regno. Il suo dire-parlare udente-ascoltante con gesti e parole è ad un tempo da una parte rivolto all'audizione e all'ascolto dei suoi contemporanei, oltre ogni appartenenza parentale, etica, politica, religiosa con particolare attenzione agli emarginati di ogni genere, dall'altra parte è attento all'audizione, ascolto, reinterpretazione e attuazione del messaggio del Regno di Dio emergente dalle Scritture. Così sempre sotto l'azione dello Spirito, nel o mediante il Figlio di Dio Gesù, Dio Padre inizia ad ascol-

⁸² H. HÜBNER, *laleo*, DENT, 2, 146-147; «Gv usa il verbo», *laleo*, balbetto 59x su 260 presente nel NT, «nel senso di "parola di rivelazione"»; in Gv 20,18 «il verbo è al perfetto, *laleleka*, tempo che indica un'azione continua il cui effetto permane», X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni (capitoli 18-21)*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1998, 63, nota 53.

tare-udendo e dire-parlando in forma umana gli uomini e questi cominciano ad ascoltare Dio Padre udendolo nella forma umana del dire-parlare di Gesù. Egli, muovendo da questo suo dire-parlare sgorgante dal suo udire-ascoltare Dio tramite le Scritture e gli uomini, giunge a comprendere la sua identità di Figlio di Dio. Lentamente questo farsi della rivelazione udita e ascoltata in e tramite Gesù di Nazaret si assorda fino a diventare rifiuto violento di Gesù stesso. Odonano il dire di Gesù, ma non ascoltano il suo «proferire le parole di Dio e che dà lo Spirito senza misura» (Gv 3,34). Tuttavia egli, tramite questa complessa esperienza uditiva e ascoltativa del Padre e degli uomini, comprende che l'iniziale entusiastica *audience* delle folle viene poi disattesa e smentita. I suoi uditori odono ma non ascoltano e quindi non comprendono o dicono e non fanno, lo confessano e poi lo rinnegano nella sua identità di Cristo Figlio di Dio (Mc 4,12; Mt 7,21; 16,16; 26,74; Gv 6,68). Per Gesù, analogamente al profeta Geremia (Ger 15,10), questa mancanza di ascolto e di comprensione degli uomini si riverbera sulla sua stessa identità-missione, ma il Padre tramite lo Spirito lo ascolta e lo conferma nella sua identità di Uomo Cristo Figlio di Dio (Mt 17,5; Gv 6,68). «Nella voce celeste, in occasione del battesimo e della trasfigurazione di Gesù, Dio lo conferma come proprio figlio».⁸³ Questa incomprendimento del dire-parlare-rivelare di Gesù porta l'élite giudaica in forza della sua sola audizione alla decisione di spegnere la voce umana di Gesù. Cercano di coglierlo in fallo nel suo solo dire, rispondendo alle loro domande per avere uno pseudomotivo teologico per condannarlo, (Mt 22,15; Lc 11,54). Egli stesso di fronte alla morte violenta, che sembra smentire la sua identità di Figlio, invoca suo Padre come Abbà e viene esaudito, ma non per scansare il morire, bensì per assumerlo fino in fondo come soterico risorgere nella sua identità di Cristo, Salvatore del mondo (Gv 4,42; Eb 5,7-10). Così nella potenza dello Spirito l'ascoltare di Gesù il Padre

⁸³ G: VON RAD, *phone*, DENT, 2, 1852.

e gli uomini, disposti ad ascoltarlo, rivela loro il significato-valore del suo stesso morire come risorgere. Muovendo dall'azione di Gesù, cioè da una cristologia del Gesù storico o dal basso, è possibile comprendere il radicamento cristologico dell'udire-ascoltare teologale umano. Infatti «per molti autori, il soggetto del prologo è essenzialmente Gesù Cristo, il *Logos* ne è il predicato; non viceversa».⁸⁴ La *sarx*, cioè Gesù, diventa la personalità del *Logos* proprio perché è diventato l'udente-ascoltante e dicente-parlante umano autoesprimersi del Padre nell'azione dello Spirito. Gesù, apprendendo l'umano culturale udire, impara ad ascoltare i suoi contemporanei, se stesso, lo Spirito Santo e il Padre. Da quest'ottica Gesù appare come l'udente-ascoltante umano del Padre che diventa il *Logos* rivelatore reale del Padre. Gesù diventa ad un tempo l'udire-ascoltare del dire-parlare umano e l'udire-ascoltante il parlare del Padre. Egli, come orecchio uudente-ascoltante, diventa identico al suo essere l'ascoltatante-parlante, il pronunciato e inviato *Logos* del Padre; diventa l'udente-ascoltante il rivelarsi e comunicarsi definitivamente in forma umana del Padre. Perciò Gesù è diventato per tutti gli uomini l'udente-ascoltante umano-divino il Padre. Per conseguenza tramite e in Gesù per la continua azione dello Spirito siamo diventati udenti-ascoltanti il Padre come suoi figli umani storici. In Gesù ogni uomo esistenzialmente, e costitutivamente come creato e salvato, è uditore-ascoltante creaturale e teologale della Parola del Padre Dio.

Per conseguenza in contrapposizione alla non audizione ascoltante degli uomini, il Padre si rivela o diventa come l'udito-ascoltato compiutamente umano divino per il Figlio nello Spirito Santo. Finalmente mediante Gesù Cristo, *Logos* udito-ascoltato del Padre, il Padre stesso diventa l'udito-ascoltato esistenzialmente dagli uomini. Per seconda conseguenza lo Spirito Santo diventa la nuova interrelazione uditiva e ascoltativa tra il Padre udito e ascoltato o rivelato e Gesù Cristo. Lo Spirito di Verità, come altro Para-

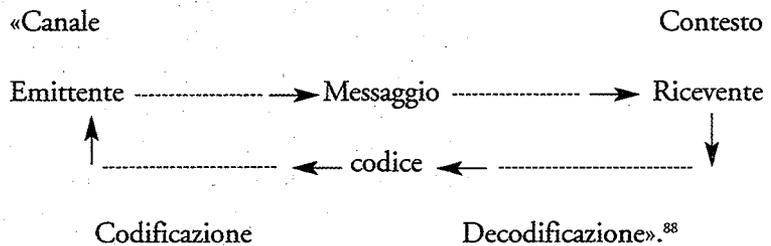
⁸⁴ X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni. I (capitoli 1-4)*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, 85.

clito di Gesù, anzitutto fa riudire-ascoltare, ricordando, insegnando, testimoniando ai discepoli la rivelazione di Gesù Cristo. Più ampiamente ancora lo Spirito di Verità o di Gesù Cristo ispira l'udire-ascoltante di «ciò che fu udito fin dall'inizio» del Gesù storico come Carne-Logos (1Gv 1,1), sia ispirando le Scritture, sia illuminando la loro valenza canonica come Parola di Dio e sia promuovendo la stessa strutturazione della comunità cristiana da allora e per sempre. In secondo luogo lo Spirito di Cristo attualizza, personalizza e interiorizza l'udire-ascoltare la Parola di Dio in modo implicito o atematico tramite l'universale udire-ascoltare umano rispetto ad ogni uomo ed esplicitamente anche in modo tematico rispetto a tutti i credenti cristiani tramite la Parola canonica annunciata e celebrata. Così l'udire ascoltante di Gesù Cristo e dei cristiani trova il suo fondamento nell'azione dello Spirito e quindi nell'autorivelazione dell'autocomunicazione del Padre, ossia nella Trinità economica della Trinità immanente. L'udire ascoltante concerne e specifica la stessa Trinità economica. Dio si rivela e comunica se stesso come Padre agli uomini tramite l'udire-ascoltare e il dire-parlare del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito. Poiché le azioni esterne e le corrispondenti operazioni interne non solo appartengono a chi le compie, ma ne qualificano l'identità, le tre differenti azioni-operazioni dell'udire-ascoltare e del dire-parlare lasciano trasparire l'economia trinitaria dell'udire-ascoltare la Parola, ma anche la sua problematica intorno all'unica coscienza divina e la Trinità delle persone. L'udire-ascoltare del dire-parlare suppone l'autocoscienza dell'agente, in quanto «le azioni sono delle persone» che le compiono.⁸⁵ Poiché in Dio non si possono dare tre autocoscienze delle tre distinte persone agenti, solo per Gesù con coscienza umana si può parlare di un reale udire-ascoltare il dire-parlare, lo Spirito e il Padre invece odono-ascoltano e dicono-parlano in modo mediato tramite Gesù Cristo.

⁸⁵ S. TOMMASO, *Summa Theologiæ*, 1, q 40, a 1, ad 3.

4.2 La fenomenologia dell'udire-ascoltante umano teologale il dire parlante rivelativo teologico della Parola canonica

La fenomenologia teologica dell'udire-ascoltare consente di comprendere quella umana teologale muovendo dalla Parola. Non essendo possibile sviluppare e applicare tutta la fenomenologia antropologica dell'udire-ascoltare umano a quella teologica sopra considerata, ci si può limitare a delineare la sequenza dell'udire-ascoltare e del dire-parlare la Parola oggi.⁸⁶ Questa applicazione presuppone l'intera fenomenologia della comunicazione verbale tra persone mediante un testo scritto lontano nello spazio e nel tempo.⁸⁷ La fenomenologia del farsi canonico della Parola esige e consente la corrispondente fenomenologia dell'udire-ascoltare del udire-parlante oggi la rivelazione come Parola orale-scritta. Schematicamente il fatto-evento della comunicazione verbale interpersonale può essere così indicato:



L'attenzione è qui limitata alle dinamiche della codificazione e della decodificazione del messaggio tramite la Parola viva prima e poi scritta. Le due sequenze antropologiche-ecclesiali del codificare e del decodificare la Parola da udire-ascoltare sono complementari. La prima va dalla realtà di Gesù Cristo Figlio del Padre nella competenza dello Spirito alla Parola codificata, la seconda risale dalla Parola codificata alla realtà. L'una e l'altra sequenza sono

⁸⁶ Forse l'antropologia teologica dell'udire-ascoltare renderebbe possibile sviluppare un pensiero filosofico-teologico più originario ebraico-cristiano di quello dialogico, ermeneutico, alterico, linguistico. «Ogni pensare è prima di tutto un ascoltare, un lasciarsi dire e non un interrogare», HEIDEGGER, *In cammino*, 143.

⁸⁷ Cfr. RICCI BITTI - ZANI, *La comunicazione*, 17-68.

⁸⁸ *Ibidem*, 23.

l'iterazione tra lo Spirito Santo e l'uomo credente all'interno della comunità ebraico-cristiana interpretante. La prima ha un andamento riduttivo, non della realtà teologica, ma della sua accessibilità teologale umana. La seconda, invece, procede in modo progressivo verso la realtà storico-salvifica di Gesù Cristo inviato dal Padre nella competenza dello Spirito. Lo Spirito è il garante della permanente integrità della realtà salvifica nell'una e nell'altra sequenza.

A. La fenomenologia della codificazione canonico del dire-parlare della rivelazione delinea una sequenza teologica-antropologica-ecclesiale. La rivelazione cristiana non è soltanto una enunciazione divina di verità inaccessibili all'uomo, ma il reale «autorivelarsi e autocomunicarsi» (DV 6) di Dio Padre nello Spirito tramite Gesù, «il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione» (DV 2). Tale rivelazione non è solo un fatto-evento teologico verbale di dire-parlare di Dio, ma il fatto-evento o «*realtà*»⁸⁹ semantico-assiologica teologica antropologica ebraico-cristiana. La carne diventa Parola proprio tramite «gesti e parole intrinsecamente connessi» di Gesù (DV 4). Questo fatto-evento spazio-temporale è avvenuto prima indirettamente tramite Israele e poi direttamente tramite Gesù Cristo nella competenza dello Spirito. I suoi contemporanei, soprattutto i suoi discepoli, hanno potuto partecipare udendo-ascoltando, pur in modi diversi, a questo fatto-evento di azioni semantiche e assiologiche di Gesù. La realtà storica della rivelazione diventa, sotto l'azione dello Spirito, *vissuto* umano personale-comunitario udito-ascoltato, indirettamente per gli ebrei dell'AT e direttamente in Gesù Cristo per i suoi contemporanei amici e nemici. Il vissuto di questi non è la realtà detta-fatta da Gesù, che è inesauribile, ma una sua partecipazione preconsca e atematica udita-ascoltata. Tale vissuto apostolico della realtà, pur solo parzialmente vissuta, è semantico-assiologica, parola gestualizzata e gesto parlante per cui diventa la loro *esperienza*. L'espe-

⁸⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, 2, A, 2, EV 13/2991.

rienza è l'ulteriore parziale vissuto coscientizzato della realtà semantico-assiologica storica della rivelazione udita-ascoltata. L'esperienza del vissuto udito-ascoltato rende il coscientizzante testimone. L'udire ascoltante in forza della presenza del Risorto e del suo Spirito vivificante trasforma l'identità dei discepoli in testimoni. Il testimone, tramite l'udire ascoltare, proprio come cosciente, cioè diventato nuovamente se stesso ebreo-cristiano, è responsabile del vissuto della realtà e quindi è in grado di *formulare* la sua esperienza e di esprimerla agli altri. Tra i vari modi di formulazione espressiva il contenuto semantico-assiologico della propria coscienza in linguaggio umano, ossia comunicabile, si impone quello sonoro verbale come *lingua* udita-detta, ascoltata-parlata come tradizioni ebraiche ed ecclesiali apostoliche. L'insieme di queste formulazioni orali e scritte trasmesse-accolte costituisce la viva e molteplice *tradizione* ecclesiale apostolica. La formulazione scritta della tradizione ebraico-cristiana vidimata dalla chiesa costituisce il *codice* come testo della *Parola* semantico-assiologica della realtà salvifica da ascoltare, interpretare e vivere o fare.

B. La fenomenologia della decodificazione credente personale ed ecclesiale indica la traccia dell'udire-ascoltare la Parola oggi. Si danno vari livelli di decodificazione interpretativa tra di loro implicantisi: morale, esegetico-testuale, spirituale, pastorale. Tutti i livelli però sono da considerarsi sotto l'azione dello Spirito all'interno dell'intera Scrittura, nell'ambito comunitario ecclesiale tradizionale e dell'analogia della fede (cf DV 12) ed implicano, pur con differenti metodi e livelli di comprensione, il cammino a ritroso della fenomenologia della codificazione canonica del testo. Il testo come *codice* scritto consente ed esige il ridargli il suo valore fonetico, non però quello della formulazione della sua lingua originaria, ma quello della corrispondente lingua attuale udita-detta come sua *traduzione*. Oltre il problema della traduzione di un testo in un'altra lingua, quello della Parola non è ispirato nella sua sonorità linguistica, ma nella sua valenza semantico-assiologica. Ogni nuova traduzione o ricodificazione del testo critico canonico, analogamente alle interpretazioni del-

lo stesso spartito musicale, esplica l'indicibile sonorità-udibilità del testo della Parola. La *rilettura* può essere personale mentale e/o verbale, ma la sua normalità è quella verbale sonora comunitaria. Si tratta della prima diaconia ecclesiale del testo della Parola. Nella rilettura il testo incomincia a sciogliersi dalla sua mutolezza codiciale per diventare nuovamente udibile-ascoltabile. L'udita sonorità è l'inizio della introduzione del testo nell'interiorità dell'udente. Fisiologicamente l'udente diventa il richiamato analogo *vissuto* dalla sonorità del testo. Questa nuova identità può rimanere solo labile o anche durevole memoria sonora linguistica, come un motivo musicale facilmente scordabile o ricordabile. Il seme sparso è donato alla terra, ma la sua fecondità dipende dai differenti terreni, ossia dai differenti contesti culturali mediatici e soprattutto dai differenti vissuti e precomprensioni o schematizzazioni personali e comunitarie. Sotto l'azione dello Spirito l'unità elettrico-nervosa cerebrale udita, contenuto sonoro del testo, normalmente evoca il corrispondente nostro vissuto. Nell'udente così si confrontano due vissuti: il proprio e quello della sonorità del testo udito analogo a quello inteso dall'autore, corrispondente a quello di Gesù Cristo. Il nostro vissuto è solo in modo indiretto e analogico riconducibile a quello dell'autore e quindi di Gesù Cristo stesso. Non si dà immedesimazione di due vissuti. Se l'udente non oppone ostacoli, spesso preconsoci, sempre sotto l'azione attualizzante, personalizzante e interiorizzante dello Spirito, l'udito vissuto del testo inizia a modificare ancora in forma preconsocia il nostro vissuto. Questo informato dall'unità sonora diventa unità semantico-assiologica fatta di nomi e di frasi a senso compiuto. Questa *trasformazione* dipende dalla qualità del vissuto personale evocato dalla sonorità del testo letto e soprattutto dal modo della sua spiegazione. L'informazione del vissuto personale attuabile dall'unità sonora del testo costituisce il passaggio dal solo udire all'inizio dell'ascoltare. L'ascolto non concerne il vissuto sotteso al testo, non inteso e non espresso dall'autore, ma quello che il testo spiegato nella sua virtualità intende comunicare: il significato del valore della realtà vissuta, esperita e intesa e comunicata dal suo autore. L'og-

getto specifico dell'ascolto è il *significato del valore* della realtà salvifica storica. Quindi ascoltare significa lasciarsi riconcepire e promuovere dal significato del valore espresso dal testo riletto come inteso dall'autore. Il significato del valore non può essere preso come un oggetto da sapere per impossessarsene né va ricevuto passivamente, come l'acqua nel bicchiere, ma domanda di accoglierlo con gratitudine come una nuova possibilità intenzionale e valoriale della propria identità. Il «ricevere» nel «dare» in quanto dono è stato definito «accogliere», e forse è solo all'interno dell'accogliere e come accogliere che il dono può apparire come dono senza correre il rischio di trasformarsi in scambio». ⁹⁰ Si tratta di accogliere la possibilità di una nuova o rinnovata identità semantico-assiologica. Ascoltare quindi è rimanere docibili e disponibili, convertibili e trasformabili dal significato del valore annunciato dal testo udito-proclamato. L'iniziale docilità semantica e valoriale lentamente non solo riformula i propri significati valoriali, ma anche e soprattutto il proprio orizzonte semantico e valoriale. L'ascoltare l'udito detto del testo, come rivelazione di Gesù Cristo nello Spirito, significa un'interrelazione mediata tra il significato assiologico del testo udito-ascoltato e la propria esperienza semantico-valoriale. Questa disponibilità ricettiva non si fonda su una certezza scientificamente calcolata e ricalcolabile né sulla cogenza del ragionamento dimostrativo e ridimostrabile, ma sulla gratuita offerta del nuovo significato del valore attuato storicamente da Gesù Cristo, inviato del Padre nella competenza dello Spirito. La realtà del vissuto coscientizzato come significato del proprio valore offerto non può che essere accolto come un germe nuovo per la propria trasformazione. Tale accogliente docilità semantica e valoriale è l'inizio dell'atteggiamento di *fiducia-fede* in Gesù Cristo Figlio di Dio, in Dio suo Padre e nello Spirito Santo. In questo senso «da una parte, l'ascolto apre alla fede (Rm 10,17) dall'altra, la fede qualifica l'ascolto,

⁹⁰ S. PETROSINO, *Il figlio ovvero del padre. Sul dono ricevuto*, in GILBERT - PETROSINO, *Il dono*, 82.

(Gal 3,2.5)».⁹¹ La fede come atto-atteggiamento ha per oggetto il significato del valore cristologico-teologico salvifico udito, ascoltando il testo letto e spiegato. Così intesa la fede diventa l'inizio di un continua deschematizzazione e rinnovazione della propria mentalità e della propria discernibilità all'interno di un nuovo orizzonte di comprendere e di volere, (cf Rm 12,1-2) Si tratta di un con-sentire, *phronein*, in Cristo Gesù (Fil 2,5). Tramite l'udente-ascoltante, il suono del significato del valore della realtà salvifica diventa la parola *infitonata*, impiantata della verità che rigenera e salva continuamente la propria identità (Gc 1,18.21). Così si diventa uditori ascoltanti e attuanti la parola della propria identità cristiana. Il medesimo atteggiamento e il medesimo sentire-volere rispetto allo stesso oggetto salvifico cristologico pneumatico rende il credente un cristiano ecclesiale, un chiamato. In tal modo il medesimo testo interiorizzato, ci fa essere tutti concordi in Cristo tramite lo Spirito vivificante, ciascuno e tutti assieme chiesa, come figli dell'unico Padre. Questa cosciente trasformazione coinvolge l'intero *vis-suto* del credente cristiano fino a renderlo in qualche modo mediante se stesso partecipe del vissuto della realtà salvifica tramite battesimo ed eucaristia come consepolto, conrisorto e convivente con Cristo Gesù (cf Col 2,12-13). Ogni cristiano ecclesiale diventa, secondo la sua personalità, testimone, capace di *reformulare* in modo attuale il significato del valore del testo ascoltato. Proprio come testimone in atto sperimenta la propria nuova identità cristiana in sintonia con il testo. Egli comprende e vuole sé tramite il testo e il testo, così udito-ascoltato, gli e ci parla nuovamente come espressione atematica, non concettualizzabile e formulabile, ma vitale, della *realtà* storico salvifica di Dio Padre per Gesù Cristo nella competenza dello Spirito Santo. «L'atto del credere non termina all'enunciazione, ma alla realtà» creduta e professata.⁹² «La conoscenza biblica non deve fermarsi al linguaggio, ma cerca di raggiungere la realtà di cui parla

⁹¹ A. PITTA, *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2001, 371.

⁹² S. TOMMASO, *Summa Theologiæ*, 2-2, q 1, a 1, ad 1.

il testo. Il linguaggio religioso della Bibbia è un linguaggio simbolico che "fa pensare", un linguaggio di cui non si cessa di scoprire la ricchezza di significato [valore], un significato che ha di mira una realtà trascendente e che, nello stesso tempo, rende la persona umana conscia della dimensione profonda del suo essere».⁹³

In sintesi, la premessa chiarifica lessicale e quella anatomica-semantica dell'udire-ascoltare la parola umana l'udire-ascoltare la Parola termina come è cominciata: > realtà salvifica antropologica-cristologica-teologica > udita-ascoltata > vissuta > esperita semantico-assiologica ecclesiale > formulata oralmente e codicialmente come canonica > lettura < udire-ascoltare la Parola // < decodificazione semantico-assiologica < esperienza vissuta di fede personale ed ecclesiale < realtà antropologica, cristologica pneumatologica e teologica da annunciare, spiegare, celebrare e vivere oggi. «Quella parola, mediante la quale gli uomini dovrebbe esser risvegliati dal loro sogno dello spirito; quella parola dunque mediante la quale la parola stessa, poiché appartiene alla realtà della vita spirituale, è giunta al suo senso proprio e mediante la quale, nella divinità della sua origine, l'uomo, se l'accoglie in sé e la fa fruttificare, viene ricreato e rigenerato alla vera vita nello spirito, quella parola è stata una parola parlata. E la forza divina di Gesù diede di nuovo ai muti la lingua e aprì l'orecchio dei sordi alla parola».⁹⁴

⁹³ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione*, 2, A, 1, EV 13/1985.

⁹⁴ EBNER, *La parola*, 6, 208-209.